Beati Simeone Maria Cardon, PRESBITERO,

e Compagni, MONACI E Martiri

Memoria facoltativa

A metà aprile del 1799 l’esercito francese abbandonava Napoli. La sera del 13 maggio un gruppetto di soldati fece irruzione nell’abbazia cistercense di Casamari; i soldati saccheggiarono il monastero e colpirono più volte l’anziano priore, padre Simeone Maria Cardon, che spirò il mattino successivo perdonando i suoi assassini. Gli assalitori profanarono la chiesa e il tabernacolo e gettarono a terra le particole consacrate. Padre Domenico Maria Zavřel raccolse le particole e le nascose prima in sacrestia, poi nella cappella dell’infermeria. I soldati però penetrarono anche in quell’oratorio trovandovi padre Domenico e fra’ Albertino Maria Maisonade che, in lacrime, pregavano il Signore di voler perdonare il sacrilegio. Gettarono nuovamente a terra l’Eucaristia e uccisero i due monaci: padre Domenico spirò pronunciando i nomi di Gesù e Maria, fra’ Albertino morì all’istante. In seguito furono assassinati nei corridoi fra’ Modesto Maria Burgen e fra’ Maturino Maria Pitri. Il converso milanese fra’ Zosimo Maria Brambat fu colpito da un colpo di archibugio: non morì subito, si nascose e, dopo tre giorni, s’incamminò alla volta della cittadina più vicina per ricevere i sacramenti, ma spirò appena varcate le mura del monastero.

**Ufficio delle Letture**

Seconda lettura

Dai « Sermoni sul Cantico dei Cantici » di san Bernardo, abate

(Serm. LXI, 7-8, Opera Omnia, ed. Città Nuova [2008], vol. V/2, 322-327)

*L’anima del martire dimora nelle piaghe di Cristo*

Si sente dire nel Cantico dei Cantici: «O mia colomba che stai nelle fenditure della roccia», poiché sta, con tutta devozione, nelle piaghe di Cristo e, in continua meditazione, dimora in esse. Di là deriva la capacità di sopportare il martirio, di là la sua grande fiducia nell’Altissimo. Il martire non ha niente da temere nel levare il volto esangue e livido verso colui dalle cui lividure è stato risanato, e nel riprodurre nel «pallore dell’oro» (Sal 67, 14) la somiglianza gloriosa della morte del Signore. Che cosa potrebbe temere colui al quale perfino il Signore dice: «Mostrami il tuo volto?» (Ct 2,14)*.* A che scopo? A mio parere, il Signore vuole piuttosto mostrare se stesso. È così: vuole essere visto, non vedere. Che cosa c’è, infatti, che egli non veda? Non c’è bisogno che uno si mostri a lui, a cui non sfugge niente, neanche se si nasconde. Vuole, dunque, essere visto, vuole - comandante pieno di bontà - che il volto e gli occhi del soldato devoto si sollevino verso le sue piaghe, per rafforzare, con questa vista, il suo animo, e renderlo, con il suo esempio più forte nel sopportare.

In verità, fino a quando fisserà lo sguardo sulle sue piaghe, il martire non sentirà le proprie. Il martire sta saldo, esultante e trionfante, anche se con tutto il corpo straziato; e mentre la spada gli squarcia i fianchi, egli guarda, non solo con coraggio, ma con ardore vede ribollire il santo sangue dalla sua carne. Dov’è, dunque, allora, l’anima del martire? Certamente al sicuro, certamente sulla roccia, certamente nelle viscere di Gesù, che con le piaghe completamente aperte per permettervi. Se il martire fosse nelle sue proprie viscere, sicuramente sentirebbe la spada che lo penetra; e non sopporterebbe il dolore soccomberebbe e rinnegherebbe. Ora, invece, abitando sulla roccia, che c’è di strano se ha la durezza della roccia? Nemmeno questo è strano, se, esule dal corpo, non avverte i dolori del corpo. Questo non è effetto d’insensibilità, ma d’amore. I sensi sono sottomessi, non persi. Il dolore non manca, ma è disprezzato. Dalla roccia dunque deriva la fortezza del martire, da essa il martire trae la forza di bere il calice del Signore.

Com’è glorioso questo calice inebriante! Glorioso, dico, e gradito, non meno per il comandante che guarda, che per soldato che trionfa. «La gioia del Signore è la nostra forza» (Ne 8,10). Perché non dovrebbe gioire alla voce di una confessione piena di coraggio? Infine, la ricerca anche con desiderio dicendo: «Fammi sentire la tua voce» (Ct 2,14). Né tarderà a tributarle la ricompensa, secondo la sua promessa: subito riconoscerà davanti al Padre suo chi lo avrà riconosciuto davanti agli uomini (Mt 10, 32).

Responsorio Lc 12, 4; 2 Mac 7, 14

℟. Dico a voi, amici miei: \* Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla.

℣. È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati.

℟. Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla.

Orazione

O Dio, onnipotente e misericordioso, che ai beati Simeone e compagni hai donato la grazia di perseverare nella fede fino al martirio, concedi a noi che celebriamo con gioia la loro memoria di imparare a nulla anteporre all’amore di Cristo, tuo Figlio. Egli è Dio.